

## storia di una impresa durata giusto cinque anni

Repubblica — 04 marzo 2005 pagina 14 sezione: NAPOLI

Ci sono titoli protagonisti di stagioni cinematografiche passate, che, prima di approdare nelle sale, hanno fatto tappa a Napoli. Film di prestigio internazionale come *La leggenda del pianista sull'oceano* e *Vajont*, ma anche i meno quotati (e non per questo meno visti) *Malena* e *Chiedimi se sono felice* devono il loro successo anche alla passione e alla creatività di un gruppo di tecnici napoletani. Dal 1998 al 2003, infatti, Napoli ha fatto parte del circuito del grande cinema grazie a una società di post-produzione molto conosciuta nell'ambiente. Si tratta della *Dyte*. In pratica il suo lavoro consisteva nel comporre diverse scene girate in luoghi o tempi diversi, mettendole insieme. Questa tecnica si chiama "compositing". Oppure si dovevano eliminare alcuni elementi da una scena. Ad esempio, in una sequenza di *La leggenda del pianista sull'oceano* c'era un pianoforte che era mosso da tecnici vestiti di verde, che muovevano il pianoforte. I dipendenti della *Dyte* facevano in modo, con l'ausilio del computer, che i tecnici sparissero dalla scena. Proprio il celebre film di Tornatore del 1998 segnò l'ingresso della *Dyte* nel cinema che conta. La società era nata pochi mesi prima, fondata da diversi imprenditori napoletani, che avevano potuto realizzare la loro idea sfruttando la legge sull'imprenditoria giovanile. Fu accordato loro un finanziamento di quattro miliardi e cinquecento milioni di lire. Soldi da restituire in cinque anni, garantendo il buon andamento dell'azienda. L'impresa andò subito bene. Arrivavano commesse dal Nord Europa e persino dagli Stati Uniti. Lavoravano anche con registi italiani, ma erano pochissimi quelli di Napoli. Un'idea vincente, dunque. Un'azienda diventata subito una realtà imprenditoriale forte, che impiegava otto tecnici più i soci fondatori. Un'attività sulla quale né la camorra né la cronica carenza di infrastrutture, di cui soffre tutto il Mezzogiorno, avevano gravato. La società in salute, nessuna ingerenza esterna e progetti per il futuro. Nulla lasciava pensare a un'imminente procedura di fallimento messa in atto dai soci. Eppure la *Dyte* nel 2003 chiuse i battenti, mandando tutti a casa senza alcuna spiegazione. Racconta un ex dipendente: «Nessuno ci spiegò nulla. E, al di là del fatto di aver perso il lavoro, è la cosa che più fa male. Persone, che per anni hai visto più di tua moglie, di punto in bianco ti mandano a casa senza una motivazione». A distanza di due anni per gli ex dipendenti quella storia è ancora un boccone amaro, difficile da mandare giù. Erano affezionati a quel lavoro così particolare. Loro, forse, credevano in quell'azienda più di chi l'aveva creata. Si sente spesso dire che a Napoli non è possibile fare impresa per via della camorra. Ma questa storia dimostra il contrario. A volte manca proprio la volontà da parte degli imprenditori napoletani di portare avanti dei progetti seri. Attualmente Davide, l'ex dipendente che ha raccontato questa storia, fa tutt'altro mestiere, ma sogna di tornare a lavorare sulle pellicole cinematografiche. «A Roma o in America avrei già trovato lavoro, ma mi manca il coraggio di emigrare. Se penso che fino a due anni fa il mio lavoro lo svolgevo tranquillamente nella mia città~». Su quella procedura fallimentare diversi interrogativi restano irrisolti. Perché una società sana, e con progetti futuri, di punto in bianco fallisce? Come mai la *Dyte* ha chiuso bottega giusto dopo cinque anni, ovvero alla scadenza del periodo di osservazione durante il quale i soci dovevano dimostrare che l'impresa andava bene per non vedersi revocato il finanziamento? A queste domande nessuno mai potrà rispondere con certezza. Sul campo restano solo ipotesi molto vaghe, e i cocci di un piccolo grande sogno andato in frantumi. Napoli è uscita dalla grande fabbrica dei sogni senza troppi clamori. Un'altra micro-ferita nel già lacerato tessuto economico di

questa città.

- *GENNARO MORRA*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/03/04/storia-di-una-impresa-durata-giusto-cinque.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo

[http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti\\_page](http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page)